

GENOVA 2001

«È un impegno preso nel programma di governo». Il presidente dei deputati del Pd-Ulivo: «Verità né di destra né di sinistra»

Il socialista Boselli, dopo l'assenza dei suoi in commissione, apre: «Più chiarezza e siamo pronti a dare il via libera»

Prodi: G8, la commissione d'inchiesta si farà

Il premier dopo lo stop di martedì a Montecitorio. Franceschini: porteremo il testo alla Camera

di Massimo Solani / Roma

«**LA RICERCA DELLA VERITÀ** su quanto drammaticamente avvenuto a Genova è un impegno che abbiamo preso nel programma di governo e che non intendiamo disattendere». Dopo 30 ore di polemiche e di accuse che hanno fatto traballare la maggio-

ranza, tocca al presidente del Consiglio Romano Prodi prendere la parola su quanto successo martedì in commissione affari costituzionali della Camera dove, con i voti contrari dell'opposizione oltre che dell'Udeur e dell'Italia dei valori, è stato bocciato il disegno di legge per l'istituzione di una commissione di inchiesta parlamentare sui fatti del G8 del luglio 2001. Una presa di posizione che se da un lato rassicura i partiti dell'ala sinistra della coalizione, dall'altro serra i raghi di una maggioranza che sul G8 si è spaccata in due col rischio di mettere una pietra tombale sul cammino parlamentare della commissione. «Il voto parlamentare - ha proseguito il premier invitando alla necessaria collaborazione - non deve fermare il lavoro degli inquirenti e di tutti coloro che esigono chiarezza e giustizia a 360 gradi». Parole che, è l'auspicio, potrebbero ridare speranza a quanti in que-

Veltroni scrive al sindaco di Genova: «Chiarire tutte le responsabilità non si abbia paura»

sti mesi hanno lavorato per portare in aula un disegno di legge condiviso da tutte le forze della maggioranza e che, dopo il voto di martedì, avevano temuto che non ci fosse più spazio di manovra. Una eventualità forse scongiurata dopo ore di trattative febbrili alla ricerca di una via d'uscita da una pericolosa situazione di impasse. Telefonate e incontri che di certo sono servite ad un primo risultato: il testo di legge sarà comunque portato alla Camera e votato. Lo aveva annunciato ieri mattina il presidente dei deputati del Partito Democratico-Ulivo Dario Franceschini: «La verità non è né di destra né di sinistra - aveva sottolineato - e soprattutto non è contro nessuno. Il voto in commissione affari costituzionali non preclude la possibilità di far proseguire l'iter del provvedimento. Peraltro si tratta di un impegno scritto in modo inequivocabile a pagina 77 del programma dell'Unione». Parole che avevano già contribuito a rasserenare il clima e che erano state sottoscritte anche dal ministro degli Esteri Massimo D'Alema che, nel corso della videochat con i lettori de *l'Unità*, aveva manifestato il proprio dispiacere per quanto accaduto nella prima commissione di Montecitorio. «Spiace che in Parlamento non ci siano state le condizioni di svolgere delle indagini - ha spiegato - che non erano volte a criminalizzare le forze dell'ordine ma ad accertare le responsabilità specifiche». Una posizione condivisa anche dal segretario del Pd Walter Veltroni che, in una lettera inviata al sindaco di Genova



Gli scontri del G8 a Genova, in cui si intravede il vicecapo della Digos di Genova Perugini mentre sferra un calcio al ragazzo trattenuto da altri agenti Foto di Zennaro/Ansa

Marta Vincenzi, ha ricordato che «la magistratura sta lavorando, che come è giusto non può che essere incentrato su precisi episodi e su singole persone. La commissione d'inchiesta avrebbe dovuto, dovrebbe, fare altro: ricostruire i fatti, tutti, e chiarire le responsabilità, quelle che ci furono e quelle che vennero meno». E che le co-

D'Alema: «Nessuno vuole criminalizzare le forze dell'ordine ma solo accertare fatti specifici»

se, dopo il chiarimento interno alla maggioranza, possano davvero cambiare lo testimonierebbero anche le aperture fatte ieri dal leader del Partito socialista Enrico Boselli. «Se nel testo della commissione vi sarà una più chiara e netta definizione del campo d'intervento, limitatamente alle sole responsabilità politiche e amministrative con una tassativa esclusione di quelle penali, siamo pronti a dare il via libera», ha spiegato Boselli. Una presa di posizione non da poco conto visto che in prima commissione era stata proprio l'assenza improvvisa e inspiegabile dei due deputati socialisti della Rnp (Dato e Piazza) a far mancare i numeri per l'approvazione del ddl.

LA MADRE DI CARLO

Heidi Giuliani: meno male, era una vergogna

Certo l'amarezza di non riuscire ancora a vedere realizzarsi una commissione d'inchiesta sui fatti di Genova resta. Il giorno dopo il voto contrario in commissione Affari costituzionali della Camera, però, Heidi Giuliani, senatrice e mamma di Carlo, morto in piazza Alimonda a Genova in quel luglio 2001, si mostra più serena. Rassicurata dalle prese di posizione dei maggiori rappresentanti del Partito Democratico e del sindaco della sua città Marta Vincenzi. «Ho apprezzato molto le parole del sindaco di Genova così come mi hanno rassicurato il chiarimento di Veltroni e le parole di Franceschini. Trovo poco rassicurante invece che partiti della colazione abbiamo firmato il programma ma poi dicono di non averlo letto». Parlando dell'atteggiamento dell'Udeur di Mastella e dell'Idv di Di Pietro, la senatrice aggiunge: «Quei voti indicano che a mettere in crisi il governo non è la sinistra radicale. Basta guardare l'anno e mezzo di legislatura per capire che i problemi arrivano dalla parte destra della coalizione».

«Convocata» la Forleo: martedì faccia a faccia con il Csm

Dovrà chiarire gli «elementi di fatto» sulle denunce di «minacce istituzionali sulle "scalate" bancarie»

/ Roma

FINISCONO AL CSM le accuse del gip di Milano Clementina Forleo sulle presunte pressioni ricevute nel corso della inchiesta sulle scalate bancarie. Palazzo dei Marescialli, infatti, ha deciso l'apertura di una pratica urgente disponendo anche l'audizione del magistrato pugliese. Che il prossimo 6 novembre comparirà davanti alla prima commissione per fornire «gli opportuni elementi di fatto» a sostegno delle dichiarazioni rilasciate agli organi di stampa. Soltanto dopo l'audizione del gip, e in base a quanto la Forleo preciserà in quella sede sulle intimidazioni e le minacce di cui ha parlato a

Due strade per il Consiglio superiore: o una maggiore tutela del giudice oppure un'azione disciplinare

più riprese, la prima commissione deciderà come proseguire il proprio lavoro in base alle competenze previste dalla legge. Che sono vaste e consentirebbero, in linea teorica, tanto l'apertura di una pratica a tutela del gip quanto l'avvio di una azione disciplinare. Perché le circostanze riferite dalla Forleo, spiegava ieri un membro della prima commissione, «sono estremamente gravi, e non possono essere lasciate nella genericità. Vanno chiarite e circostanziate, e solo a quel punto la commissione avrà tutti gli elementi per valutare se la situazione è tale da richiedere un nostro intervento». A decidere l'apertura della pratica urgente, ieri mattina, era stato il comitato di presidenza di presidenza del Csm (ne fanno parte il vicepresidente Nicola Mancino, il primo presidente della Corte Suprema di Cassazione Vincenzo Carbone, il procuratore generale a piazza Cavour Mario Delli Priscoli e il segretario generale Donatella Ferranti) che aveva affidato alla prima commissione consiliare il compito di acquisire «precisi elementi di fatto» sulle intimidazioni

denunciate da Clementina Forleo. Una decisione apprezzata anche dal presidente dell'Anm Giuseppe Gennaro. «Credo che il Consiglio abbia fatto bene ad aprire una pratica per accertare la situazione denunciata dalla collega Forleo, che peraltro è stata molto riservata in questo fran-

L'INTERVISTA LUIGI BERLINGUER

L'ex membro del Csm: esposizione eccessiva, forse è inadeguata

«Quel gip? Così fa solo male all'inchiesta»

«La Forleo? Guardi, io l'ho molto apprezzata sul caso Daki (il marocchino accusato di essere un terrorista e che per il gip invece era solo un guerrigliero, ndr), ha condotto un ragionamento con rigore ammirevole anche se poi la Corte d'Appello quell'argomentazione l'ha rifiutata. Ecco, invece adesso per il caso scalate e pressioni istituzionali quello stesso rigore non lo vedo». Parola di Luigi Berlinguer, ex membro del Csm. «Credo che la situazione sia molto delicata, provo a mettere in fila i fatti: il gip riceve un proiettile, poi denuncia minacce ricevute dai suoi genitori, poi afferma di aver ricevuto

pressioni istituzionali su Unipol-Bnl, poi rifiuta la scorta... No, non vedo logica. Soprattutto poi sul fatto che non ha integrato la denuncia con nomi. E poi chiamare la protezione "taxi" quando molti magistrati ci hanno rimesso la pelle...». **Insomma, una bocciatura senza appello...** «Guardi, io comprendo, comprendo la difficoltà del magistrato di fronte a un'inchiesta tanto "pesante", capisco anche l'elemento di stress personale. Ma il comportamento della Forleo sembra non canonico, forse anche inadeguato. E poi: il punto vero è che questa esposizione mediatica rischia di aver

conseguenza sui fascicoli di inchiesta...». **Ma l'esposizione mediatica è spiegata proprio con la volontà di non fermarsi - o farsi fermare - nelle inchieste...** «No, credo che sia questo il modo di procedere. Guardi, quando la magistratura ha toccato davvero i tabernacoli del potere - penso al maxiprocesso di Palermo da una parte e a "Mani pulite" dall'altra - ha conseguito risultati proprio lavorando a testa bassa, in silenzio, con le spalle salde. Il tutto con un solo obiettivo: il forte rispetto del fascicolo, che non deve mai essere compromesso».

Anche lei si mette a "sparare" sui giudici? «No, attenzione, questo sport nazionale non mi piace e non mi appartiene. Dico solo che con la foga di dichiarare non si difendono le istituzioni. Che anzi per certi versi si fa male alla giustizia». **Arriviamo a rivoltare la questione: la Forleo che compromette la giustizia. Non è troppo?** «Dico che accreditare un'emozione sociale non aiuta la legalità. In questo caso tutti guardano al "caso Forleo" e non più al fatto, e cioè all'eventualità della corruzione politica».

CATANZARO

«Why Not» perde i pezzi Salta anche il consulente

La procura di Catanzaro smonta l'inchiesta scomoda. Gioacchino Genchi non è più il consulente informatico dell'accusa nell'inchiesta Why-Not. L'incarico, infatti, gli è stato tolto dalla Procura generale di Catanzaro, dopo che la stessa Procura, nei giorni scorsi, aveva avocato l'indagine condotta dal pm Luigi De Magistris. Al momento non sono stati resi noti i motivi che hanno portato a questa decisione, ma in alcuni ambienti giudiziari è stato fatto notare che il provvedimento «era quasi scontato». Genchi, in passato vicesegretario della Polizia, ha svolto per De Magistris tutti gli accertamenti tecnici sulle telefonate fatte dagli indagati di Why-Not. È nelle sue relazioni che compaiono i nomi del presidente del Consiglio, Romano Prodi, e del ministro della Giustizia, Clemente Mastella, poi iscritti nel registro degli indagati da De Magistris.